

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

889

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2234

MILANO

ANTIOCO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro OBIZZI in Padova
il Carnevale dell' Anno

1715.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISIME

D A M E,

ET ILLUSTRISSIMI

CAVALIERI

DI DETTA CITTA'.

IN PADOVA , M. DCCXV.

Per il Penada . Con Lic. de' Sup.

L. G. S. G. Z. S. G. S. G.

ILLUSTRISIME
D A M E,
 ILLUSTRISIMI
CAVALIERI
 Signori Signori, e Patroni
 Colendissimi.



*O' un' immenso debito con le
 Dame, e Cavalieri della no-
 stra Nobilissima Patria.
 Non havendo miglior modo di esercitare l'
 ossequiosa mia riconocenza, è ben giusto ch'
 io mi onori di farne almeno una solenne, e*
 A 2 pub'i-

4
publica dimostratione. L' opportunità di dare alle stampe il secondo Drama, che si deve rappresentare nel Teatro cotanto favorito dalla presenza di tutta questa insigne Nobiltà; e una fortuna del mio Dovere da non trascurarsi anche col rischio di Comparire presuntuoso più tosto che riconoscente. Mi fo ardito per tanto di dedicare la seconda Opera alle Dame, ed à Cavalieri, da quali è stata si compatita, e si gradita la prima, che posso credere di pagare un obligatione, e non di porgere un dono, con questa mia umilissima Offerta. Con qual titolo più sia in grado di V.V. S.S. Illustris. sono supplicate à ricevere sotto il loro Patrocinio il Libro destinato al nobile, ed erudito loro divertimento nel Carnovale che resta. Uno de principali oggetti dell' intrapresa direzione del Teatro quest' anno, è stata appunto l' onorata ambizione di procurare un Piacere sì onesto à Persone di tanta qualità, e di merito così distinto. Vorrei che il mio *Antioco* avesse nel Volume, e sù la scena le condittioni più proprie da aspirare alla gloria d' esser Consacrato à Dame, ed à Cavalieri de più Illustri d' Italia; e di uscire di nuovo in Luce portando in fronte una Protezione tanto vantaggiosa, ed onorevole, quanto da mè umilmente richiesta, e communemente venerata. In ogni Caso tutto quello che manca alla Dedicazione

per

5
per esser presentata, ed accolta con dignità, supplisca la generosa gentilezza à cui ell' è indirizzata, tanto propria de cuori Magnanimi, e per dire ancor più, della Padovana antichissima Nobiltà. Spero ancora, che possa molto contribuire al gradimento, sperato, la significazione d' un atto riverentissimo, ordinato à spiegare in faccia del Mondo, qual sia la stima, e ossequio con cui il Dedicante venera tutti in universale, e ciascheduno in particolare.

Delle Signorie Loro Illustrissime.

Humiliss. Devotiss. Servitore
Giulio Bonanome.

A 3

AR-

ARGOMENTO.



ANTIOCO, figliuolo di **SELEUCO** Re della Siria, amò nella Reggia di Demetrio Re della Macedonia la Principessa **STRATONICA** figliuola di questo Monarca, e ne fu teneramente riamato. Accesasi di poi fra questi due Potentati la guerra, convenne ad Antioco ritornarsene al Padre, e nascondergli il suo amore, finchè con la pace che fra di loro si strinse, restarono stabilite le nozze tra Seleuco, e Stratonica, e tra Antioco ed **ARGENE** figliuola del Re di Lidia confederato a Seleuco. Giunte queste due Spose in Seleucia, Stratonica ebbe motivo di stimare infedele Antioco per la bellezza di Argene, e questi di credere inconstante Stratonica per l'ambizione del Regno; onde in lui prima per gelofia, e poi per amore si destò una sì forte passione, che cadendo di deliquio in deliquio, fu vicino a morirne, cosicchè la Storia ci rappresenta in Antioco il carattere di un'amante il più appassionato di ogni altro. Il Padre che da tutt' altro sospettava procedere il suo mortale dolore che dall'amor di Stratonica, non trascurò cos' alcuna per discoprir-

coprirne l'origine, e dopo varj inutili tentativi penetratone il vero, si contentò, per non perdere il figliolo, di perder la sposa quantunque da lui amata all' eccesso, e di rinunziarla ad Antioco.

Questa Storia ch' è riferita da *Appiano Alessandrino* (nel suo libro *de bello Syrio*) è così nota a ciascuno, che stimo superfluo il darne maggior notizia. Egli è ben vero, che il modo per cui Seleuco venne in cognizione dell' affetto di Antioco, è diversamente narrato dallo Storico sopradetto; ma ho stimato potermi prender la libertà di cangiarlo senza incorrere in alcun biasimo, mentre si sa ch' egli è lecito l'alterare i mezzi, purchè il fine riesca il medesimo: del che, per non uscire dell' Argomento, ho l' esempio in *Chinò* ed in *Tommaso Cornelio*, ottimi Tragici della Francia, i quali differentemente dopo molti altri han trattato questo soggetto, ed ambi con egual lode.

A questi Amori di Antioco che fanno il principal della Favola, ho aggiunto qualche altro motivo parimente Storico, e preso dallo stesso *Appiano* sopracitato. **TOLOMEO**, Principe dell' Egitto, visse gran tempo in Corte del Re Seleuco, e fu quel Tolomeo per soprannome *Ceraunio*, che dopo varj beneficj da lui rice-

vuti gli fù sì sconoscente è nemico.

I Fenici altresì ribellaronsi al Re Seleuco, come pure i Medi, il che si accenna alla Scena XV. del Primo Atto. I primi dipoi pentiti della loro sollevazione, e temendone il gastigo, spedirono un' Ambasciata a Seleuco, capo della quale fu ARSACE, figliuol di Scitalce ch'era uno de' primi Signori della Fenicia, giovane virtuoso, ma incauto, ed amico di Antio-co, col quale era stato nella Macedonia, confidente de' suo Amori.

La Scena in cui si rappresenta il Drama, è in *Seleucia*, Città della Siria, vicina al mare, la qual prese il nome dal suddetto Seleuco, che la fondò, benchè questi ne fondasse un' altra dello stesso nome appresso del fiume Tigri.

Se poi tuttociò che questo Argomento contiene, non fù qual viene rappresentato, potè tuttavolta esser tale. Uno de' privilegj della Poesia è 'l confonder la Favola con la Storia, e 'l fare in maniera che non si distingua il vero, perchè sia creduto anche il falso.



ATTO-

ATTORI.

SELEUCO Re di Siria.

Il Sig. Nicola Tricarico Virtuoso della Capella di sua Maestà Cesarea di Mantua.

ANTIOCO suo Figliuolo amante di Stratonica.

La Sig. Orsola Sticotti detta la Fabia Venetiana.

STRATONICA Principessa di Macedonia amante di Antio-co, e destinata in isposa a Seleuco.

La Sig. Elena Croce Viviani Bolognese.

ARGENE Principessa di Lidia.

La Sig. Anna Buganzi Bolognese.

TOLOMEO Principe di Egitto amante di Argene.

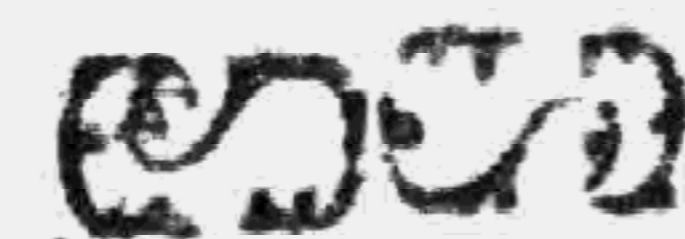
La Signora Antonia Maria Laurenti Bolognese.

ARSACE Nobile della Fenicia.

Il Sig. Gio: Battista Peccorari Virtuoso della Capella di S. M. Cesarea di Mantua.

L I B A L L I.

Del Signor Zanetto Galletto.



A 5

MU-

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

D Eliziosa di Verdura.
 Atrio di Trofei.
 Camera di Stratonica.

Nell' Atto Secondo.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia, con-
 tiguò alla Reggia.
 Giuochi d'Acque, corrispondenti a stan-
 ze terrene.

Nell' Atto Terzo.

Logge di Statue.
 Gabinetti di Antioco.
 Sala d' Imeneo illuminata.

Balli.

Di Patagnoti, Moreti, e Turchete.
 Di Armeni, Giangurgoli, e Giangur-
 gole.

AT-

A T T O

P R I M O.

Deliziosa di Verdura.

SCENA PRIMA.

Antioco, ed Arsace.

Ant. **C** Ol soffrirla si vince
 L' ira de' Grandi, Arsace.

Ars. Ma di un lungo soffrir senza speranza.
 L' Innocenza si stanca.

Ant. Frena l' impeto audace. Io di Seleuco
 Tenterò la clemenza:

Ars. Sì cortese a' Fenici?
 Sì generoso, Antioco, a me tu sei?

Ant. De' mali altrui mi fan pietoso i miei:
 I miei, che a te son noti
 Sin da quel dì, che a me vicin, quest' alma
 Per la bella, ch' or perdo, arder vedesti.

Ars. Stratonica

Ant. Deh taci il dolce nome,
 Ch' è 'l periglio maggior di mia virtute.
 Tu in me ti affida, e spera

A 6

La

La Fenicia il perdono,

Ars. Perchè almen non poss' io
Veder lieto il tuo ciglio?

Ant. E' mio gran duolo esser tradito amate
Ma duol maggiore è l'esser servo, e figlio.

Ars. Sempre barbaro, e crudele,
Agli amanti amor non è.
Ma trovando un cor fedele
Lo consola per pietade
Se no 'l premia per mecè.
Sempre &c.

parte.

S C E N A I I.

Seleuco, ed Antioco.

Sel. **F**iglio, amato mio figlio, (deve
Questo è 'l felice dì, che unir noi
Me a Stratonica sposo, e te ad Argene;
E tu sì mesto accogli un sì gran bene?

Ant. Padre, i semi del duolo in noi tal volta
La natura han per madre

Sel. Da la torbida mente
Fuga Antioco, i fantasmi. Apri lo sguar-
A' vicini contenti; (do

Ant. Un' inutile sforzo a che mi chiedi?

Sel. Caro figlio, rimira
Un genitor, che ti ama in questi lumi:
Un Rè, che per te vive in questo pianto.
Vuoi regni, e dignità?

Vuoi

Vuoi questoo Scettro?

Questa Corona? Ecco ti cedo il Regno;
Ecco il Diadema, ecco lo Scettro, e solo
Ti chiedo in ricompesa un minor duolo.

Ant. Padre, la tua pietà mi fa spavento.
Godi pure il tuo Scettro. Ei nò ha luce
Che mi abbagli la vista;
Vincerò, poichè 'l brami
La pena mia. Nasconderolla almeno.

Sel. La vincerai, se non l'ascolti: Or vanne
A Stratonica, o figlio, e tu di lei (ghi
Regina, e madre i cenni ascolta, e i prie-

Ant. Ubbidirò; ma almen.....

Sel. Che brami? Esponi. (goglio

Ant. Sospendi i miei sponsali, e men d'or-
Avrà su' miei pensieri il mio cordoglio.

Sel. Che chiedesti (Son dunque
Ministri i tuoi piaceri a le tue pene?

Ant. Sì: questo solo....

Sel. Antioco, (gene.

Vano è 'l tuo duolo Ecco opportuna Ar-
Scherzar in quel seno regnar in quel volto
Vedrai un piacere che vince il dolor.

Nel labbro e ne' lumi affise, ed accolto
Il foggio hà le grazie, il trono hà l'a-
Scherzar &c. (mor.

S C E N A I I I.

Antioco, Argene.

Ant. **B**eltà troppo nemica a la mia pace!

Arg. Antioco, anima mia.

Ant.

14 **A T T O**

Ant. Deh! taci, Argene.

Arg. Così m'accogli?

Ant. Il mio destin ne incolpa.

Arg. Nò: la tua crudeltà! Deh sposo amato.

Ant. Nò mi parlar d'amore. Usa altri nomi.

Chiamami pur tuo servo, e a l'orti ascolto

Ar. Ch'io d'amor nò ti parli? al tuo bel vol-

Che io non parli d'amor? (to

Ah! tu di amore

Non mi parlar con gli occhj, Idolo mio

Tu le fiamme, tu caro

Ant. Argene, Addio.

Datti pace,

Se non ardo a la tua face,

E di me, non ti doler.

Hai bel volto, hai fido amore;

Ma in amar non siegue il core

Che le leggi del poter.

Datti &c.

S C E N A I V.

Argene.

CH'io di te non mi dolga?

Anche, o tiranno,

La liberdate al mio dolor contendi!

E quando mai farà

Più giusto il mio dolor? . . .

Ma che dissi dolore? Ira dispetto

Occupatemi il sen.

In Lidia io pure

Ho

Ho genitor real: E invendicata . . .

S C E N A V.

Tolomeo, Argene.

Tol. **A**Rgene . . .

Arg. Tolomeo, se hai cor se mi ami

Ecco il tempo, onde amor sperar tu dei

Tol. S'io t'amo? . . .

Arg. Son' offesa.

Antioco è l'offensore. Ebbi per esso,

Vò dirlo, amor. Tutto è cangiato in ira;

L'ira in vendetta. A te che devi in Mèfi

Stringer lo scettro, a cui Seleuco a tanto

Di rispetto, e di tè, l'opra confido.

Soddisferemo entrambi

Io l'amor tuo, tu l'ire mie. Daremo

Tu riposo a' miei sdegni,

Io pace a le tue pene.

Risolva Tolomeo. Propose Argene. *par.*

S C E N A V I.

Tolomeo.

CHe cangiamèto è questo? Argene serba

Odj ad Antioco? A Tolomeo speràze?

Tanto può l'ira? Ah! Tolomeo, la fiamma

Che ad un soffio si accende, a un soffio è

Ne avvertirò Seleuco. (spenta

Odio non è, (sentimi, o Ciel) ma zelo,

Quel, che mi muove a l'opra.

Pro-

Propose Argene, e non risolse Amore.

Or che l' Onor m' assolve,

Propone il zelo, e Tolomeo risolve.

Mentre servo a la mia fama,

Servo ancor al cor che adora,

Servo a te, mia dolce Argene

Senza colpa è la mia brama;

Nè si oppone la ragione

Al comando del mio bene.

Mentre &c.

S C E N A V I I.

Atrio di Trofei.

Stratonica.

F Arfelletta inamorata,

A una fiamma idolatrata,

Mi consumo al dolce ardor.

Chi mai creduto avrebbe Antioco infido?

Antioco, che giurommi

Fede immortal ne la paterna Reggia:

E pure infido il veggio, infido il trovo.

Ove m' incontra, ei perde

L' uso de' sensi, e mi conosce appena:

Ed io sieguo ad amarlo?

Ed io non frango ancor la mia catena?

S C E N A V I I I.

Seleuco, Stratonica. (foglio

Sel. **S** Posa, e pur questo il dì che nel mio

Farsi vedrò la Maestà più bella,

Nel

Nel talamo vedrò più lieto Amore.

Strat. Demetrio è genitore:

Umil ne inchino i cenni, e la mia sorte
(Sorte crudel) senza contrasto attendo.

Sel. Ma che prò? le mie gioje

Turba d' Antioco il duolo.

Strat. Qual duol, Signore?

Ei pur d' Argene in seno

Trarrà felici i giorni (ahi tradimento!)

Sel. Questa felicità fa il suo tormento.

Strat. Pur troppo il sò. (L' Amore impa-
Mal sopporta gl' indugi. (ziente.

Sel. Ma chi cerca gl' indugi, amor non sente.

Quello sì dolce figlio or or pregommi

Ad ammorzar del suo Imeneo la face,

O allontanarla almeno.

Strat. Palpita il cor nel seno.)

Sel. Ei per mio cenno

Qui giugnerà a momenti. Usa con esso

L' autorità, il consiglio.

Str. Che mai dirò?) Seleuco, amor nò vola

Per legge altrui; ma spiega

Liberi, e sciolti a suo talento i vanni

Sel. Talor... ma giugne Antioco, e nò mi os-

Fallo d' Argene amante.

(serva.

Io qui mi celo.

Str. D' Argene amate? e ch' io lo faccia? O

(Cielo!

S C E N A I X.

Antioco, Stratonica.

Ant. **S**tratonica... perdona (dre,
 Ch'io prima dir dovea Regina, e Ma-
 Nomi di tua grandezza, e mio rispetto.
Str. O Dio! perchè nõ può parlar l'affetto?
 E qual Regina, e Madre io ti ragiono.
 Oggi vedrai su'l trono...

Ant. Il sò! Te con Seleuco. (to.)

Str. Quel sospir, s'è di duol, mi è pur gradi-
 E de' nostri Imenei vedrai congiunte...

Ant. Al talamo Reale arder le faci.

Str. Pallor, se sei desio, quanto mi piaci!)
 Ed io vedrò le grazie, i vezzi, il riso
 E di Antioco, e di Argene
 Su'l letto genial sfrondar le rose.

Ant. E'l crede, e sen compiace.) *sospirando.*

Str. Che bel tacer, se per mio amore ei tace.)
 Vedrò l'ardor di lei negli occhi tuoi:
 Le tue fiamme vedrò ne' suoi bei rai.
 E tace ancor?) vedrò...

Ant. Che più vedrai? (gelo
 Vedrai d' Antioco il core un marmo, un
 A i dardi di quel labro,
 Al foco di que' lumi.
 Fosse così...

Str. Taci (Egli è fido, o Numi.)
 Ma se il Padre l' impone, (gna.
 Se t' ama Argene, essa è d'amor ben de-

Ant.

Ant. Finge ragioni, e infedeltà m' insegna.

Str. Io stessa i prieghi agg ingo, e perche io

Cõ Seleuco gioir, ti addito amore. (possa

Ant. Ah! fingi almeno una vendetta, o core.)

Orsù: vinto mi rendo.

Faccia le mie catene.

Se Stratonica il vuol, la man d' Argene.

S C E N A X.

Seleuco, e detti.

Se. **S**i: d' Argene la destra il nodo stringa,
 E si principj il nodo in quest' a plesso.

Ant. Padre.. Signor.. se.. quando.. ancora.. oh

Sel. Che? Il piacer d' ubbidirmi (stelle!)

A te stesso t' invola? Or qui m' attendi

Con la beltà che il Ciel per te compose.

Ti dirà quel sembante,

Ch' è giustizia, e virtù l' esserne amante.

S C E N A XI.

Stratonica, Antioco.

Ant. **M**Io cor, convien morir)

Strat. Non ho' più spene.)

Ant. Con Seleuco gioir?

Strat. La man d' Argene; (da.

Ant. Tu consigliasti, e cõ che forza, o cru-

Strat. Si faconda son io? Così eloquente?

Ant. Parlasti qual Regina. (glio.

Str. T'intendo. Tu infedel mi porti al so-

Ant.

Ant. Nò aggiugner più duolo a le mie pe-
Io infedel? (ne.)

Strat. Lo dirà la man di Argene.

Parto, perchè soffrir te più non deggio.

Sèto che più mi vince ogni dimora. (to.)

Il mio sdegno è a l'estremo. Ingrato, io par-

Deh! come t'odio anch'io, tu m'odia an-

Parto sì, ma sfortunata (cora.)

Rondinella abbandonata,

Da un' amante traditor.

Se mi sprezzì alma infedelle

Ne l' Odiarmi più crudelle,

Col mio sdegno arda il tuo cor.

Parto &c.

SCENA XII.

Antioco, poi *Seleuco* *Argene*,
e *Tolomeo*.

An. **V** Añe, ingrata, sì và Ma se mi lasci
L'impero d'odiarti, ancor mi la-
Il poter di ubbidirti. (scia)

Arg. Ho stabilito.

Sel. Antioco resta. E vuoi?...

Arg. Sprezzar chi rifiutommi.

Tol. O caro sdegno? (core.)

Sel. T'accosta, o figlio. Offri ad Argene il

Arg. Un cor superbo, un core ingrato? Vañe.

Ant. La sua ferezza è il mio riposo.)

Tol. Io spero.)

Sel. Sposa ti fece il padre.

Arg.

Arg. Ma non serua, non vile.

Sel. Principe, di quell' alma i moti accheta.

Tol. E' risoluta, e altera.

Ant. Rifiuto, che sospiro.)

Sel. Proponi umil de'tuoi sponsali il laccio.

Arg. Antioco taccia.

Ant. E senza pena io taccio.)

Sel. Vario nel sesso è il core.

Arg. Ma non nel grado, in cui son nata.

Sel. E lice? ...

Arg. Rifiutar chi sprezzò già l'amor mio.

Tol.) Son contento.)

Ant.)

Sel. Deh resta.

Arg. Antioco, Addio.

Amar chi la sprezza,

Sprezzar chi l'adora

Non dee la beltà.

Che a l' ora si fa

Per colpa del core

Lo sprezzo ferezza,

L'amore viltà.

Amar &c.

SCENA XIII.

Seleuco, *Antioco*, e *Tolomeo*.

Sel. **A** Te figlio si aspetta

Il tranquillar quell' alma.

Ant. Ma quando, o genitore.

De' miseri Fenici udir vorrai

Gli

Gli ossequi, e le discolpe? al figlio Arface
 Tutta la speme sua fidò Scitalce.
Sel. Venga, se Antioco il brama.
Ant. Il contento di Arface a lui mi chiama.
Sel. Prence, vedrò di Antioco
 Disciolti gl' Imenei?
Tol. L'ira di Argene è giusta.
 Sprezzata, vilipesa
 Che può sperar?
Sel. Più che d' Argene l'ira,
 Temo di Antioco il duolo;
Tol. Qual duol, Signore?
Sel. Ignota
 M'è la cagione
Tol. Ah! Se la tema, o Sire...
Sel. Tema? di che?
Tol. Del tuo riposo, al labbro...
Sel. Parla, se amico sei.
Tol. Direi, che del suo duol, de' suoi sospiri
 Non m'è ascoso il mistero.
 Tu sol lieto puoi farlo.
Sel. Io? V'è nel Regno
 Cosa che a lui gradisca?
Tol. Il Regno istesso. (quantè
Sel. Prence, t'inganni. O quante volte, o
 Il Diadema, e lo Scettro.
 Gli posi a' piedi, ed ei nè pur d'un guardo
 Degnò l'offerte, e n'ebbe orrore.
Tol. Ei forse
 Non le credè veraci; ò pur non ama

Fuor-

Fuorchè del sangue tuo tinto il suo man-
Sel. Ah! che dicesti? un figlio? (to:
Tol. Cedon tal'or del sangue
 Le giuste leggi ad un'amor superbo.
Sel. Come ne temi?
Tol. Al'or che i lumi, o Sire, (moto?
 Fissa ne' tuoi, qual de' suoi sguardi è il
Sel. Agitato, confuso.
Tol. Qual del volto il color?
Sel. Pallido, e sangue.
Tol. Qual del labbro la voce?
Sel. Egra, tremante. (mento
Tol. Quel pallor, quel timor, quel turba,
 E l'anima che sente il suo delitto.
Sel. E fia Antioco sì ingrato?)
 Nol eredo. Anche a la vista (pene
 Torrei la fede. E pure... Ahi fati! Ahi
Tol. E pago il zelo, è soddisfatta Argene.)

S C E N A X I V.

Seleuco, Antioco, Arface e suoi Fenici.

Ant. V Iene Arface al tuo piè.
Sel. Venga. E tu figlio,
 Libero a l'ire mie lascia il destino
 Di quest'anime infide
Ant. Tu poc' anzi, o Signor...
Sel. Basti. Assai dissi.
Arf. Ecco a le Regie piante...
Sel. Arface, forgi.
Arf. Ecco un popolo intero,

Che

Che per mia bocca a te, Monarca invito,
Le sue suppliche porta, e i mali espone.
Un popolo infelice.

Altre volte a te caro,

Sel. Sì: Un popolo rubello

Che il suo stato, il mio grado
Pose in obbligo, che osò nel seno istesso
De' Duci suoi, de' miei più cari il ferro
Immerger contumace. (detta)

Ars. Prendemmo il ferro, è ver; mà per vè-
Solo de' nostri torti,

Ant. Ah! Sire.... (lo)

Sel. Nò più. Del poter mio, del vostro fal-
Fede faranno a voi le mie vendette.

Ant. Mio Genitore....

Sel. Antioco, taci.

Ars. Eh frena....

Sel. Nò Perdon non si spera. I vostri mali
Sieno agli altri di esempio, a voi di pena,
Guerra, e morte,

Porterà mio braccio forte

E vendetta in voi farò.

E con stragi, e con furore,

L' infedele vostro core

Al mio piede io s' venerò.

Guerra &c.

S C E N A X V.

Antioco, Arface.

Ars. **M**io Principe, e tal deggio
Tornare al Padre?

Ant.

Ant. Orchè fiam, caro amico,
Ne la sventura eguali, eguali ancora
Siam nel destin. Teco m' avrai.

Ars. Vuoi dunque?.... (no.)

Ant. Fermo è'l disegno. Ogni consiglio è vā.

Ars. Lasciare un Cielo....

Ant. Ove perdei la pace.

Ars. Il Regno?....

Ant. Io non lo curo.

Ars. La sposa?...

Ant. Oggetto a me di sdegno.

Ars. Il Padre?...

Ant. Motivo di tormenti.

Quì tutto è grave a gli occhi miei.

Ars. Deh! senti....

Ant. Non più: partiamo, Arface:

Ars. Io ti precedo, ed i tuoi cenni osservo,
Per legge, e per amor vassallo, e servo.

S C E N A X V I.

Antioco.

IO parto al fin: Luoghi sì cari un tempo

A' miei voti, ai miei sguardi;

Reggia superba ov' io

Idolci respirai primi vagiti;

Mura nate, patrie grandezze, Addio.

Fuggo il vostro soggiorno;

Ma vi lascio un tesoro, e vel confido

Più caro a gli occhi miei de la mia vita:

Felici voi, che lo chiudete io seno!

B

Voi

Voi fortunati appieno,
 Che ne' vostri contenti
 Più non avrete il testimon funesto
 De le lagrime mie, de' miei tormenti.

Mi porta guerra al cuor
 Il furor di due pensieri
 Del mio Regno del mio amor.
 Questo cor vi lascio in porto
 Sol mi resta per conforto
 Il mio pianto il mio dolor.
 Mi porta &c.

S C E N A X V I I.

Camere di Stratonica.

Stratonica.

Antioco a me? nõ deggio udirlo. Estinti
 Cadranno a gli occhi suoi gli sdegni
 (miei.)

S C E N A X V I I I.

Antioco, Stratonica.

An. **U**nsol momèto ancor soffri, o Regi-
Str. Son vinta, e quì mi rendo. (na...

Ant. Soffri le voci mie, soffri i miei sguardi.

Strat. Sorgi, Antioco, deh sorgi

Ant. Ben leggo ne' tuoi lumi (ra

L'orror che hai di vedermi. Io veggo l'i-
 In quel pallor, che ti sorprède, e turba; (do;

Ma questo è al fin l'ultimo onor, che chie-

L'ultimo addio, che porgo.

Io

Io già per sempre

Ti lascio il regno, e' genitor; ma, o Dio!
 Pria vengo a dirti. addio per sèpre. addio.

Str. A che vieni, o crudel? Vieni a dar forse
 Un piacer al tuo cor co' mali miei?

Vanne, infedel. Venga pur teco Argene.

Ant. Quanto più del tuo sdegno

Mi offende il tuo sospetto!

Per non esser d'altrui; perchè non posso
 Esser più tuo, parto, Regina, io parto.

Strat. Che?

Ant. Ma col core istesso

Che una volta ti diedi, io da te parto.

Strat. Aimè.

Ant. Nel mesto addio te almen lasciassi

Così fedel, come fedel ti lascio.

Strat. Son morta.

Ant. Nò, Regina, ama Seleuco (core

St. Nò più, Antioco, non più. Credo al tuo

E tu pur credi al mio. Tu mi ami io t'
 Egualmente fu vano (amo!

Il tuo sospetto, e' mio:

Tu a me fedel: fida a te sono anch'io.

Ant. Mia Regina...

Strat. Mio Prence...

Ant. Certo de l'amor tuo...

Strat. Certa de la tua fede....

Ant. E pur deggio partir?

Strat. Devi lasciarmi?

Ma chi t'astringe?

B 2

Ant.

Ant. Amor, rispetto, e fato.

Strat. Crudelissima legge! (resto.

Ant. Regina, addio; Ma se tu piangi, io
Lascia ch' io parta, e poi.... nò: troppo
Vivi pur lieta, vivi (chiedo.

Col genitor che mi ti toglie. Vivi
E solo a l'or che la mia morte udrai,
Per pietà del mio duolo

Donami un sol sospiro, un pianto solo.

St. Nò, Antioco, tu vivrai. Vivrai, se mi ami.

Benchè lontano io ti amerò: che dee
Chi una volta ti amò, per sempre amarti.

Ahi! che promisi? Vanne. (ti.

Vanne. Già sai che ti amo: Amami, e par-

Strat. Sì, cor mio, sì dimmi)

Ant. Sì, mio cor, vò dirti) Addio,

Pria ch' io mora al ^{tuo}
mio partir.

Il voler restar in vita

Dopo l'aspra ^{tua}
mia partita,

E' un desio di più morir.

Sì, cor mio

Sì, mio cor &c.

*Segue il Ballo di Patagnoti, Moretti,
e Turchete.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Veduta di Mare col Porto di Seleucia,
contiguo alla Reggia.

SCENA PRIMA.

Antioco, Arsace.

Ars. **A** Ndiam: tutto ci arride. (nocèti,

Ant. **A** Andia: portate almeno, aure in-
Questi miei due sospiri,

Un di pietade al genitor che lascio,
L'altro di amore al caro ben che perdo.

Ars. Richiama il tuo gran core.

Ant. Il sà; ma non fà'l cor la via de i passi.

Son fido,

E voglio, per voi serbare

Pupille care

La fedeltà.

E saldo scoglio

Nel mar d' amore

L' amante core

sempre farà.

Son fido &c.

S C E N A I I.

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **N** On vi affrettate. Anch'io

Ant. Il Genitor?

Ars. Siamo scoperti.

Ant. O fato?

Sel. Ah Tolomeo verace

Ne l'opportuno avviso

De l'iniqua lor fuga! Ah figlio ingrato!

Ant. Padre

Ars. Signor

Sel. Tacete,

Ambo egualmente indegni.

Tu d'esser figlio mio, tu mio vassallo.

Ant. Qual sospetto?

Ars. Qual ira?

Sel. Empio, fellone,

Così con nuove colpe

Si correggon le antiche? Il mio perdono

Si cerca nel' orror di un tradimento?

A te serva di carcere la Reggia.

Ars. S'egli è reo perchè mi ama,

Lo difenda il mio braccio, e la mia fama.

Parte co' Fenicj.

Ant. Ecco a' tuoi piedi il ferro:

Ecco il feno. Qui solo (mio.

Lo sdegno ammorza; ogni altrui fallo è

Sel. Ancor persisti? E più di un padre offeso

Un popolo rubel merta il tuo affetto?

Ant.

Ant. Di qual fallo

Sel. Mia cura

Il supplizio ne fia.

Ant. S'errai

Sel. Vanne. Già sento

Che del tuo error la prima pena è mia.

Ant. Ferma, o Padre, e del mio errore

Sel. Di offeso Re, non più di Padre hò'l core.

S C E N A I I I.

Antioco.

E Mi lasci così? la mia innocenza
Sfida tutto il rigor del trono irato?

Per non esser rival dunque son reo?

Un atto di Virtù colpa si crede?

Perfidia il zelo? e fellonia la fede?

Stelle spietate e barbare,

Il vostro sdegno opprimermi

Con più rigor non può.

Era per voi già misero;

Or misero colpevole

Anche per voi sarò. Stelle &c.

Resta pensoso.

S C E N A I V.

Stratonica, Tolomeo, Antioco.

Strat. **Q**ual dolor? quai spaventi?

Attonita è la corte,

Mesti i custodi, alto silenzio... ah! temo.

Qual orror sì funesto

B 4

Gli

Gli animi, o Prence, in dì sì lieto ingom-
Tol. Da la fuga di Antioco (bra?
 Sorpreso è ognun. Ne freme
 Tutta la Corte, e teme
 Ne lo sdegno del Padre il mal del figlio:
Strat. Soccorretelo, o Dei.
Ant. Sì sì. Prence nascesti, e figlio sei. *per*
Strat. Antioco. *partire.*
Ant. Ah! mia Regina.
Tol. Osservo, e ascolto)
Strat. Me qui vedi....
Ant. E 'l mio duolo
 Cresce nel rivederti, e l'empia sorte
 A numerar mi astringe
 Fra' mali miei la tua presenza ancora.
Strat. Principe, del tuo core ov'è l'invitta
 Costanza? un sol momento
 Di te trionfa? al fato
 Si tosto cedi? e 'l tuo crudel martoro...
 Ma qual pallore? Antioco.....
 Numi, soccorfo.
Ant. Aimè... Regina... Io moro... *sviene.*
Tol. D'amor ei *sviene*) Anitoco.
Strat. Antioco. O Dio!
Tol. Frena, Regina, il duolo:
Srat. M'osserva Tolomeo.) Prence, condona
 Giusto è l'affanno mio. Sposa del padre,
 Tenerezze di madre io deggio al figlio.
Tol. Nobil pietade. (Argene,
 Non sospettasti in van.

Strat.

Srat. Men fiere siete,
 Pene se mi uccidete.)

S C E N A V .

Seleuco con seguito, e li suddetti.

Sel. **Q**ui mi richiama... qual oggetto è
To. **Q**un deiquiuo mortale... (questo?)

Srat. E forse duolo

D'averti offeso....

Sel. Olà: tosto si guidi

A le stanze vicine. (co

Tol. Signor, farà mia cura il far che Antio-
 Torni a l'uso de' sensi.

Sel. In te riposo

Poi torna a consolarmi.

Tol. E così meglio (mo.

Ne scoprirò gl'interni affetti.) Andia-

Parte con le Guardie, che sosterranno
Antioco.

S C E N A V I .

Seleuco, Stratonica, e poi Tol. (gno

Str. **P**arte Antioco Signor; ma parte de-
 Più de la tua pietà, che del tuo

Sel. Nò, Regina. (sdegno

Strat. Perdona

Al zelo mio: Potresti

Obbliar d'esser Padre? Io temo, o Sire,

Ne' tuoi sdegni un periglio

Che perda il genitor, perdendo il figlio.

B 5

Sel. Le

Sel. Le tue Voci, o mia cara,
 Son voci del mio cor, l'anima e 'l sangue
 Fan conoscermi Antioco; e Antioco solo
 Vuol distrugger se stesso,

Strat. E con qual fallo? (noto,

Sel. Se 'l sai, cresce il mio duol; se non t'è
 Ti risparmiò un rossor. Basti che ardito
 Col genitor te pur, mia Sposa, offese.

Strat. (Cieli! Seleuco intese
 Il nostro amor) forse innocente....

Sel. Basta.
 Tu meco perdi ogni ragion. La colpa
 Troppo mi è certa, e troppo il reo mi è
 Eccoti in pochi accenti (caro

Di un giudice e di un padre i sèsi e 'l voto
 Abia Antioco il perdò, purchè me'l chieda
 Non odio in lui che il suo fallir. Se vuole
 Che il Giudice si plach',
 Basta che il Padre intenda
 L'error del figlio, e de l'error l'emenda.

Strat. Respiro.)

Tol. A' primi ufficii
 Tornò l'alma del Prence.

Sel. E vive al mio perdono.

Strat. Io stessa, o Sire,
 Farò che a te lo chieda.

Sel. A' l'or più belle
 Risplenderan de l'Imeneo le faci;
 Bella gloria de le mie pene
 Voi farete, lumi vezzosi.

Voi

Voi ministri d'ogni mio bene.
 Voi delizie de' miei riposi.
 Bella &c.

S C E N A V I I.

Stratonia, Tolomeo.

Strat. **P**Reservai a Seleuco
 Una metà sì cara.

Tol. Ed al tuo core
 Un' oggetto sì dolce

Strat. Nol niego. Amo in quel Prence
 Del Monarca gran parte.

Tol. Tenerezze di Madre, (Antioco

Str. Molto ancor resta a l'opra. Andrò d'
 Ad eccitar ne l'alma il pentimento.
 Poi farò ch' un bel foco
 Nato da pari ardore (re.
 E di Antioco, e di Argene accenda il co-

Tol. D'Argene?

Strat. Sì: d'Argene ancorchè irata.

Tol. L'un vincerai, se vuoi. Vincer de l'altra
 L'ostinato rigor nò non potrai.

Str. Eh Tolomeo? d'una beltà che brama,
 L'arte per farsi amare ancor non fai.

D'una beltà d'amor
 L'arte d'amante cor,
 Ben non la fai.

Fa che il tuo core amando;
 Ritrovi Sospirando
 Ciò che concede Amore

B 6

E lo

E lo saprai .

D' una &c.

S C E N A V I I I .

Argene , Tolomeo .

Arg. **T**olomeo .

Tol. Bella Argene , (te .

Non fù vano il sospetto. Antioco e amā-

Arg. Nō m'ingañai. Ah! quell'uscir piagnē-

Da Stratonica, sì, ben te'l dis' io , (do

Di un tenero congedo era dolore :

A l' or piangea la lontananza Amore .

Tol. Io che la fuga intesi

Da due Fenicj , al Re l' esponi; e colto

Ne la sua colpa ancor l'hai ne la Reggia.

Arg. A te sò quanto i' deggia .

Tol. Mi promettesti . . .

Arg. Affetti . (do.

Tol. Ov'almen vò sperar più dolce un guar-

Arg. Principe , quando avvampa

Di sdegno un cor, nō è sereno un volto .

Tol. Ma nel tuo sdegno ancora

Distinguer con un guardo (ra.

Ben puoi da chi ti offende, un che ti ado-

Arg. Non chiede il vero amante

Prima del tempo il guiderdon de l'opra ;

Tol. Temo , che per Antioco

Tu serbi ancor qualche speranza ,

Arg. Io , vile

Sperar sopra un'ingrato? e che sperarne ?

Tol.

Tol. Quì Stratonica or ora

Protesto di voler che Antioco ti ami .

Arg. Che Antioco mi ami ?

Tol. Sì. Resti sospesa ?

Quel tacer è di sdegno? ò pur d' affetto ?

Arg. Nō sò. (Sò che mi avvampa il cor nel

Io non ti spiego ancor (petto .

Di questo amante cor

Qual sia l' affetto .

Ardo di doppia fiamma

Mà il bello che m' infiamma

Tengo raccolto in sen

Lo chiudo in petto .

Io non &c.

S C E N A I X .

Tolomeo .

CH' io saper non pretenda

Di mia fè le speranze , e la mercede ?

Questo è un dir che penando io serba , e

Vede anche il nido (soffra;

La rondinella ;

Ma laccio infido

La fa cader .

Vede anche il lido

Ma ria Procella ;

La fa temer .

Vede &c.

SCE-

Giuochi d' Acque corrispondenti
a Stanze terrene.

Stratonica, Antioco.

Ant. **R**egina, ecco i miei mali
Risarciti con gloria;
Vivrò, poichè pietosa ami che io viva;
Ma quale, o Dio, vivrò? che io deggia al
St. Chieder perdó de la tua colpa. (padre...
Ant. E colpa.

Sarà l' amarti? Io finger pentimento
Di vn' amor che è mio fregio?

Str. Ei sà il tuo error, forse lo scusa, e vuole
Che il chiederne il perdon basti a otte-

Ant. Riflettesti, o Regina, (nerlo.
A qual delitto il tuo voler m' astringe,

Str. Antioco, o del mio core
Parte più cara, unica speme, Antioco,
Temei per te. Nel tuo periglio io vidi
Quanto hà di fiero, e di crudel la morte,
Poiche basta a salvarti il pentimento,
Vanne, lascia d' amarmi, io mi contento.

Ant. Lasciar d' amarti?

Strat. E se convenga ancora,
Principia ad odiarmi.

Ant. Hai tanto cor?

Strat. Un cor, sì un cor, che pena
Rinunziando al tuo amore.

Ant. E mi consigli

A per-

A perder, a tradir quella che ottenni
Soave libertà di sempre amarti?

Strat. La mia virtù l' impone, e la tua vita.

Ant. Virtù troppo severa!

Str. Credi che senza pena io non ti priego,

Ant. E se n' hai pena, adunque mi ami.

Strat. E questo

D' una face, che muor lo sforzo estremo.

Ant. Chi dee, chi può ammorzarla in questo

Strat. Il dovere, il rispetto. (petto?

Ant. Io non ho forza. Al Padre

Potrò ben detestar l' amor passato;

Ma per quel che succeda,

Ogni voto, ch' io faccia, è mal sicuro.

Str. Orsù, fà core, Antioco. Ascolta. Ascolta

L' ultimo fallo mio, che ti confesso.

M' è grato sì, m' è caro

Più de la tua innocenza il tuo delitto;

Ma pur ti vò innocente

Ama in me l' onor mio, non il tuo amore.

Scherza sul gello alpino

La rosa e il gelsomino

Come nel praticel,

Scherza l' erbette.

Così nel tuo bel seno

L' iride più sereno,

Spira nel Ciel d' amor

L' aure dilette.

Scherza &c.

SCE-

A T T O
S C E N A X I.

Antioco.

Sacrifizio crudele!
Per questa che non curo
Vita infelice e mesta or or si svena
Un così giusto e prezioso affetto?
Nò non poss' io Mà ceda,
Ceda ogni altro rispetto a la tua legge.
Nel mio ubbidir si veda,
Che tu sei la mia forte,
E che fai la mia vita, e la mia morte.
La mia costanza
Farfi più bella
Vedrà la Stella
Del Ciel d' amor,
E invito questo cor
Sfidar costante ancor
La stessa morte.
Morir con bel desio,
Devi sì sì cor mio,
Ma vego, che t' avanza
Se manca la speranza
Un Lampo del tuo ardir
Costante, e forte. La mia &c.

S C E N A X I I.

Arface, Antioco.

Arf. **Q**ual morte? hai teco Arface.

Ant. **Q**ue fai? che pensi? a qual cimē-
L' intempestivo ardire? (to esponi

Arf.

S E C O N D O. 41

Arf. Vò d' un Padre crudel sottrarti a l' ire.

Ant. Taci. Giusto è Seleuco.

Arf. E giusto nega.

A miei pietade, e te qui arresta?

Ant. Umile

(do

Ne adoro i cenni, e' l mio destin ne attē-

Arf. Andiam. Da' miei Fenicj,

Che già Meralpe entro la Reggia accolse,

Avrai difesa, e scorta.

Ant. Parti, che qui a momenti

Giugner deve Seleuco, ò per salvarti

Da lo sdegno Real qui ti nascondi.

Arf. E mio zelo il tuo periglio:

Nel tuo ciglio

Si risveglia il mio valor.

Sol per te quest' alma teme:

Per te spera la mia speme:

Il tuo duol è mio dōlor.

E mio zelo &c. *si ritira.*

S C E N A X I I I.

Seleuco, Antioco.

Sel. **V**Errà Antioco a' miei piedi? Ei del
Avrà tutto l'orrore? (suo fallo

Ant. Dami coraggio, Amore) Eccoti, o Sire,
Misero più che reo prostrato un figlio.

Eccoti inante

Sel. Antioco:

Poichè figlio nomarti

A me accresce la pena, a te il rossore,

Sorgi, t' affidi, e d' un Rè Padre i sensi

Ta-

Tacito ascolta , e non turbarne il corso .
Siedono .

Ant. Ubbidirò (già di soffrire è'l tempo .)

Sel. Grave, Antioco, è'l tuo fallo. Io fede ap-
Posso farne a me stesso , (pena
E cerco nel mio cor la tua innocenza .

Ti fui Padre ; ma questo
Forse è'l minor de' beneficj . Amore
Fece per te più che non fe Natura .

Tu l' oggetto più caro
De' voti miei : Tu solo
Eri il mio Rè . Godea

Che dal mio cor ne principiassi il regno ,
E che fosse mia legge il tuo volere .

Dì : che far più potea ? Potea dal trono
Scender per innalzarti ,

E per essere anch' io fra' tuoi vassalli .

Il feci, Antioco, il feci. Oggi a' tuoi piedi
Posi scetro , e corona ,

E per me non serbai

Che il piacer del tuo ben. Tanto ti amai.

Ant. Tutto egli è ver ; ma

Sel. Taci ;

Che non è l' amor mio ,

Ma la tua sconoscenza il tuo gran fallo ,

Abusarti sì ingrato

Di mia bontà ? Voti nudrire in seno

Che offendon la ragione ?

Ant. Ah Sire

Sel. Affetti

Che

Che irritano il poter ?

Ant. Volea

Sel. Desiri

Che horror fanno a l'amore, a la clemenza ?

Ant. O Stratonica! o Padre! o sofferenza !)

Sel. Figlio troppo crudel, se ciò che amavi

Esser potea mio dono ,

Perchè farlo tua colpa, e mio tormento ?

Te l' offersti innocente ; e'l ricusasti

Sol per esser spietato ,

Per unirti a' ribelli ,

Per esser sanguinario e parricida .

Ant. Io Rè ?

Sel. Siediti , e taci ,

E serba le tue leggi , anima infida .

Tu sì , tu aspiri al trono ;

Ma l' cadavere mio ne vuoi per grado .

Questo genio esecrabile ti unisce

Al Fenice rubel . Questo a la fuga

Ti sollecita il piede, e t'arma il braccio .

Ant. Che ascolti , Antioco ?)

Sel. Questo

Ti rende avverso a gl' Imenei ; ti toglie

Face da l' alma , il arita dal volto .

E pietà mi faceva , figlio tiranno ,

Il parricidio tuo ch' era il tuo affanno .

Tu taci , Antioco , ed ora

Quel reo tacer più che rispetto, è orrore

Or parla , ora diffendi ,

Se'l puoi te stesso, e se no'l puoi, ti accusa:

Che

Che se un figlio innocente
 Aver più non poss' io, l'avrò pentito.
 Parla, Antioco, fà cor: próto è'l perdono;
 Ancora Padre, ancor Seleuco io sono.
Ant. Stupido resto, ò Sire; (sento
 Che dir, non sò? Del tuo sospetto io
 Più orror che del mio fallo:
 Io ribelle? Io fellone? Io parricida?
Sel. Osi negarlo ancor? Reo quì poc' anzi
 Non venisti al mio piè?
Ant. Venni, e reo sono;
 E reo pur mi confesso;
 Ma d'altro error che di sì enorme eccesso.
Sel. D'altro? V'è nuova colpa
 In quel perfido seno?
Ant. È tal che piace,
 Ancorchè sia tua offesa, e mio tormento.
Sel. Mà qual?
Ant. Tacete, o labbra,
 La bella colpa, onde si pregia il core.)
Sel. Parla.
Ant. Perdona, o Sire;
 Tacer m'è forza.
Sel. Che?
Ant. Ne chiedi in vano:
 Esca l'alma del sen, non mai l'arcano.
Sel. Odi qual parla, odi il fellone. Ah! pensa
 Che il tuo tacer ti può costar la vita.
Ant. Giusto è punir chi la pietà ricusa.
Sel. Serbisi à l'ire mie. Vanne, e te stesso
 Esco-

Escono le Guardie.

A la pena risolvi, ò a la discolpa,
Ant. Per punirmi a te basti,
 Che il colpevol conosci, e non la colpa.
 Io non cerco a me difesa,
 Perchè in te non vò pietà
 Il perdono de l'offesa,
 Se l'ottengo, è mio gastigo;
 Se lo chiedo, e mia viltà.
 Io non cerco &c.
Parte frà le guardie.

S C E N A X I V.

Seleuco, poi Arsace, poi Tolomeo.

Sel. **O** Perduta pietade!
 O giustizia funesta! Iniquo figlio!
 Non ti condanna il Padre,
 Ma la perfidia tua vuol che tu mora.
Ars. E seco mora il fido Arsace ancora.
Uscendo con ferro ignudo verso Sel.
Tol. Ah traditor! contro il tuo Rè?
Sel. Qui Arsace
 Con ferro ignudo?
Ars. E a piè tel getto, o Sire;
 Non traditor; a Tol. ma forte;
 Strumento di tuo sdegno a Sel.
Sel. E di tua morte.
 Custodi, o là. Prence
Tol. Signor.
Sel. Tu vedi

Novelle insidie. Ame letese il figlio.

Arf. No: che innocente.

Sel. Taci. In carcere tetro

Costui traggasi, o fidi. Ivi ragione

Mi renderai, fellone,

De' tuoi disegni scellerati, e rei.

Arf. Voi l'innocenza proteggette, o Dei

S C E N A X V.

Seleuco, Tolomeo.

Sel. **C**He giorno è questo, in cui vassalli,
Cògiurano à miei danni. (e figlio

Tol. Grande abuso di amore, e di clemenza.

Sel. Qui reo si prostra Antioco,

E qui perdono implora.

Io giudice, ma Padre

Traditor qui lo chiamo e paricida.

Tol. Fellonia si punisce.

Sel. Poi del suo pentimento ei qui pentito

Dopo chiesto, il perdon nega la colpa

D'altro fallo si accusa, e poi me'l tace

Tol. E qui col ferro esce a' tuoi danni Arface.

Sel. Sì: quest'era l'arcano.

Era questo il delitto. Ei lo tacea;

Ma 'l silenzio crudele

Era dubbio del colpo, e non rimorso.

Tol. Furo i numi, e'l mio braccio in tuo foc-

Sel. Ah! Tolomeo, qual guerra (cor so.

La giustizia e l'amor fanno in quest'alma!

Tol. Dove regna giustizia, Amore è servo.

Sel.

Sel. E legge di natura amar chi è figlio.

Tol. Ma legge è di ragion punir chi è reo:

Sel. Il giusto Rè non lascia d'esser Padre.

Tol. S'è più Padre che Re non è più giusto.

Sel. Dunque Antioco morrà?

Tol. Morrà in Antioco

Un nemico del Regno, un tuo periglio;

Un empio, un parraccida....

Sel. Ed un mio figlio.

Nò: per figlio più non vò

Un' ingrato, un traditor.

La sua colpa cancello

La ragione, e la natura,

E le leggi de' l'amor.

Nò: per figlio &c.

S C E N A X V I.

Argene, Tolomeo.

Arg. **P** Rence, qual nuovo reo
In Antioco si trova?

Tol. Ei nell'insidie ascoso

L' indegno amico; e per sua man volea

De la vita Real troncar lo stame.

Arg. Antioco sfortunato! Arface infame!

Tol. Chiami sfortuna, Argene,

L' Idea d' un parricidio?

Arg. Seppe Seleuco i temerari Amori,

Che gli usurpan la Sposa?

Tol. Io non li dissi.

Arg. Così al tuo amor si serve, e all'ira mia?

Tol.

Tol. Credei l' orrido eccesso
Peso bastante, ond' ei ne cada oppresso.

Arg. No, no. La gelosia
Armò tal volta un Re più che il timore
De la vita e del Regno.
Sappia tosto Seleuco.

Quest' ardire del figlio, e più severa
La tua vendetta, Argene, indi ne spera.

Arg. Di al tuo cor che spero amando

Tol. Dirò al cor che spero amando

Arg. Che felice goderà

Tol. Che contento goderà.

Arg. Spera sì dolce mercede

Tol. Vo sperar dolce mercede

Arg. E al tuo cor dolce pietà

Tol. E al mio cor bella pietà.

Di al tuo cor &c.

*Segue il Ballo d' Armeni, Giangurgoi,
e Giangurgole.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

Logge di Statue.

SCENA PRIMA!

Arsace co' Fenici.

AL vostro zelo, Amici, al vostro braccio
Deggio la libertà, deggio la vita;
Ma 'l più resta a compir: la nostra fede
Ad Antioco ci chiama.

Per le men' osservate occulte vie

A lui si vada; ogni dimora è rischio.

Sinchè libero nol vedo,

Non mi credo in libertà.

Ho nel cor la sua catena;

La sua pena

Del mio sen pena si fa;

Sinchè &c.

SCENA II:

Seleuco, Stratonica.

sel. **L**E tue, le mie speranze
Così tradì l' ingrato;

La mia , la tua pietà così derise .

Strat. Signor, di nobil alma è gran cimento

L' inchinarsi al perdono .

Sel. Quando si chiede al Padre ?

Strat. Nel Padre il Re teme .

Sel. Temer dovea la colpa ,
Non il rossor di confessarla .

Strat. Ah , Sire....

Sel. Ma ragion non conosce

Chi si lascia in balia d' un cieco affetto .

Strat. In questo affetto ei serba

Molta virtù , molta innocenza ancora .

Sel. E con questa virtude ,

E con questa innocenza Antioco mora .

Strat. Antioco ?

Sel. E mora seco

Il complice del fallo , e de l' affetto .

Strat. Son perduta , son morta .)

Eccoti dunque il seno .

L' alma qui troverai ...

Sel. Stratonica , mio ben , mio cor , che fai ?

La tua pietade è ingiusta ,

Che il figlio contumace

Ama con troppo ardire amando Arface .

Strat. Questo è l' affetto , onde ti offendi ?

Sel. Questo .

Questo da lui saper volea ; di questo

In lui cercai l' emenda ,

Nulla giovò .

Srat. Nè sai

Altra

Altra colpa d' Antioco ?

Sel. Ei tacque a l' ora ,

Ma parlò poi d' Arface il ferro ignudo .

Strat. Come ?

Sel. S' inorridisca

Al vergognoso eccesso e l' alma , e l' ciglio .

Per man di Arface è parricida il figlio .

Strat. Parricida ?

Sel. Intendesti . Al traditore

Vanne , o Regina , e digli

Che la legge il condanna , e non Seleuco .

Di ch' egli uccise il Padre

Quando s' armò contro il suo Re .

Strat. Perdona .

Questi dunque saranno

Di Stratonica madre i primi ufficj ?

Sel. Questa sola pietade ho per l' infido ;

Ch' ei da un vile carnefice non sappia ,

Ma da una Regia Sposa il suo destino .

Strat. Perché non vai tu stesso .

Sel. Il Giudice non vuol che vada il Padre .

Str. Ed un tenero amor trattien la Madre .

Sel. Madre non fosti ancora .

Srat. Anche l' amor vanta i suo figlj .

Sel. Or vanne . . .

Strat. Ubbidirò ; Ma se pentito ei chiede

E perdono , pietà , negar potrai

A le lagrime sue pietoso un guardo ?

Sel. In braccio a morte il pentimèto è tardo .

Strat. In quel cor ch' è cor di Padre

C 2

Vò

Vò sperar, che in se raccolga
Qualche stilla di pietà.
Ti vò giudice pietoso
Padre ancor fiero, e sdegnoso
Mà con dolce crudeltà.
In quel &c.

S C E N A I I I.

Seleuco, poi Tolomeo.

sel. **O**R che siam' soli o core,
Di tu, fen' hai pietà. Vorrei...

Tol. Seleuco,
Da' rubelli Fenizi
Tolto a' Regi custodi
Deluse or or le tue vendette Arface;

sel. Che narri?

Tol. Un nuovo fallo
Del giovane superbo.

sel. Ove salvossi?

Tol. Sottratto a le catene
Cercherà ne la fuga un certo scampo;

sel. Da i lacci fuggirà; ma non da l' ire
Del suo Monarca offeso. Ovunque ei tenti
Temerario la sorte,

Il seguirà su' cenni miei la morte.

Tol. Lontano Arface, ei ti farà più fido?

sel. Fe che vien da la forza, e dubbia fede?

Tol. Spesso necessità fassi virtude.

Speriam.

Deve Antioco morir. Tanto addimanda

Il suo ardire, il mio grado, il Ciel, la leg-
Mora. (ge.

Tol. Così risolvi?

sel. Io nò. Il suo fallo.

Tol. Sa l' infelice il suo destin?

sel. Di questo

Nunzio gli sia il rimorso, e se nol sente,
Da Stratonica udrallo.

Tol. Stratonica?

sel. La bella a' cenni miei

A l' ufficio mortal si accinse or ora.

Tol. Questo è un voler, che pria di morte ei

sel. Ebbe ardir per la colpa, (mora

L' abbia ancor per la pena.

Tol. Sì, ma una sola morte era bastante.

sel. Come?

Tol. Di lei...

sel. Che?

Tol. Il Prence...

sel. Siegui.

Tol. E' amante.

sel. Ama Antioco Stratonica?

Tol. L' adora.

E fors' è questo amore

Cagion de' falli suoi sola, e fatale:

sel. Mio rubel? mio nemico? e mio rivale?

Ma dimmi, arde costei

A le fiamme dell' empio?

Tol. Tanto non seppi, o Sire.

sel. Tutto quel che mi taci,

Mi dice il mio timore.

Tol. (Freme di gelosia)

Sel. (Alle stanze di Antioco

Giugnerò non veduto

Per accertare i miei sospetti.) Amico,

Mora, dice giustizia il reo fellone:

E con nuova ragione

Che il decreto avvalora,

Anche la gelosia risponde: Mora.

Muora il Figlio traditore,

Che la pace à questo core,

Infedele mi rubò.

Per levarmi, e vitta, e Regno

Mio rival tiranno, e indegno,

Sin la Sposa mi Usurpò.

Muora &c.

S C E N A I V.

Argene, Tolomeo.

Arg. S'Indegno Seleuco?

Tol. Ed è 'l suo sdegno

Opra de' tuoi comandi,

Gloria de la mia fede.

Arg. Lietan'è l' alma, e a te si dee mercede.

Tol. E mercè la più cara

Che offrir si possa a sviscerato amore.

Arg. La mia fede, il mio core

Tol. Felice Tolomeo! Pur mia conquista

Siete, o luci adorate;

Arg. Che oprasti, di, per meritar?

Tol.

Tol. Poc' anzi

Al Re già provocato

Scoprii rivale Antioco.

Arg. Indegni amori.)

Che ne seguì?

Tol. Contro del Prence a l' ora

Compì la gelosia

Del rigore il decreto, e de la sorte.

Arg. Qual fù il decreto, di?

Tol. Quel di sua morte.

Arg. (Stelle, Numi; soccorso.)

Tol. Morrà, già dato è il cenno

Morrà chi vi sprezzò, vaghe pupille.

Mia cara, in Tolomeo già ti offre amore

Un tuo amante, un tuo servo...

Arg. E un traditore.

Tol. Io traditore?

Arg. Anima vile, e sperì (me?)

Ch' io sia de le tue colpe il prezzo infà-

Vivrà Antioco, o crudel. Vivrà, se tanto

Ponno i miei voti, e la mia vita. I Numi

In testimon ne chiamo. (mo.)

Vanne, che vuoi di più? Già sai ch'io l'a-

Tol. Questa è l' ira d' Argene?

Tal guiderdon mi rendi?

Arg. Il linguaggio d'amor tu non intendi.

Tol. Che più sperar poss' io? (brami)

Arg. Amo Antioco, non più. Vanne e se

Ch' io ti perdoni ancora,

Và fà ch'ci viva. Io saprò far che mi ami

Disse di darti il core,
 In premio di tua fè,
 Ma il core t'ingannò.
 Più bello, e il foco mio
 Più amabile il desio,
 Di stringere al mio sen
 Chi l'alma inamorò
 Disse &c.

S C E N A V.

Tolomeo.

Alma di Tolomeo, destati, forgi:
 Ti chiama il tuo valor. Mostra che
 Più deboli di te le tue catene; (sono
 E se l'amor non giova,
 Ti faccia la virtù degno di Argene.
 De la sua infedeltà
 più bella aparirà,
 La mia costanza.
 In seno alle procelle
 Due lucide facelle,
 Sarà la mia speranza.
 De la sua &c.

S C E N A V I.

Gabinetti di Antioco.

Stratonica.

Ed io nunzia di morte al mio diletto?
 Io scelta al duro uffizio?

Nò

Nò nò: tornate adietro,
 Passi rubelli, e a quelle stāze amate(rate?)
 Diā pupille un sol guardo... Ahi che mi-

S C E N A V I I.

Antioco, Stratonica.

A. Ritorna con l'Aprile al prato il riso;
Re torna al tuo bel viso i gioja'l core
 Nel prato ride il fiore, e'l gel si scioglie;
 Nel cor mācan le doglie, e gode Amore.

Strat. Gioja crudel!

Ant. Regina,

Che pianto è quel? qual n'è la fonte?

Strat. Antioco....

Ant. Anima mia, piangi, sospiri, e taci?
 O facondi sospiri!

O lagrime eloquenti!

Strat. Al misero è pur lieve

Indovinar la sua sciagura. Deve

Il mio Antioco morir. Decreto iniquo!

Un genitor l'Impone.

Un amante lo reca; ed oh con quanto

Di pena il reca! Amor tel dica, e'l pianto.

Ant. Deve Antioco morire?

E morire innocente?

Nel fior de gli añi, e de la gloria? o stell e

Ingiusta legge! Barbara sentenza!

Ma che disse innocenza? E mia grā colpa

L' Amor....

Strat. Nò, mio diletto,

C 5

Non

Non l'amor tuo, ma ti condanna Arsace.

Ant. Arsace?

Strat. Il suo poc' anzi

Tentato parricidio a te si ascrive.

Ant. Questo solo mancava

A le sciagure mie, morire infame.

Amabil vita, a te lo giuro, e a' Numi:

Moro, e moro innocente.

Tu ne assicura il genitore, e sia

La tua cura maggior la gloria mia.

Strat. Io che a te sopravviva?

Ant. E possa il Cielo

Ciò che toglie a' miei dì, crescere a' tuoi

Che se dopo il mio fato,

Del tuo fedele Antioco

La memoria amar vuoi, l'ama nel Padre.

Nol riguardar, ten priego,

Qual carnefice mio, ma qual tuo Sposo.

E s' egli mai geloso

Tra' dolci abbracciamenti

Il pudico amor mi o ti rinfacciasse,

Digli, sì, che ti amai; ma digli ancora,

Che fin ne la tua Reggia

Pria d'averlo rival nacque il mio foco.

Digli che la mia fuga era rispetto,

Non fellonia. Di che i miei voti estremi

Fur di amante per te, per lui di figlio.

Morto ei nõ m'odj, e tu v'aggiungi i prie-

Che a le ceneri mie pace nõ nieghi. (ghi

Strat. Principe amante, ed infelice, Addio.

A Se-

A Seleuco men vado.

Perchè tutto dispero, ardisco tutto.

Pregherò, piagnerò. Tutti i confini

Passerò del dolore, e un amor forte

Otterrà la tua vita, ò la mia morte.

Ant. Nò, Stratonica, ascolta.

Strat. Non ascolto che un amore

Generoso, ò disperato.

Il più fier del mio dolore

E il timor di farlo ingrato.

Ant. Nò, Stratonica, ascolta.

Strat. Non ascolto &c.

SCENA VIII.

Antioco, poi Tolomeo.

Ant. **T**Enerezze d'amor, da me partite,
E gli ultimi respiri

Magnanima Virtute occupi, e regga.

Tol. Illustre Antioco.

Ant. E di qual fato, o Prenee,

Vuole il mio Re ch' io cada?

Sù le tue labbra io già ne adoro il cenno.

Tol. Del tuo destin, se nol ricusi, io vengo

Più che nunzio, compagno.

Così di tue sciagure il duol mi opprime.

Ant. In Tolomeo tanta pietade?

Tol. E' giusta,

Ed opportuna ancora

Quando ti giunga accetta,

Se non a la salute, a la vendetta.

C 6

Ant.

Ant. Vendetta? In chi?

Tol. Nel solo

Autor di tue sciagure: in chi ti diede
Appresso li Genitore
Accuse di fellon.

Ant. Fù mentitore.

Tol. In chi qual fallo atroce
La tua fuga impedì.

Ant. Fuga innocente.

Tol. In chi la pura fiamma
Che per l'alta Regina in sen ti avvampa,
Scoperse infidioso
Ad ua Re amante, e Sposo.

Ant. Ite di Padre, or sì v'assolvo. E' questa
Tolomeo la mia colpa.

Tol. Al fiero avviso
Quale affanno in Seleuco!

Ant. Io la tacea, (gno.
Perchè il duol ue teme a più che lo sde-
Mie furie, a la vendetta. Ov'è l'indegno?

Tol. L'ho in mio poter.

Ant. Che più mel celi?

Tol. Or ora
Verrà a' tuoi piedi.

Ant. E punirò in quel seno
Di Seleuco il dolor, Farò ch'ei cada...

Tol. Sì

Ant. Ma con quale acciar?

Tol. Con questa Spada.
Prendi.

Ant.

Ant. Manca la sola
Vittima al sacrificio, Addita il reo.

Tol. Vedilo.

Ant. Dove?

Tol. Egli è...

Ant. Chi?

Tol. Tolomeo.

Ant. Tu, Prence?

Tol. Io quegli; Antioco. Io presso il Padre
Ti accusai di fellone, e zel mi mosse;
Ti scopersi rivale, e amor mi spinse.

Ant. Basta amor per fallir. Sempre de l'alme
Gran debolezza è amore;
Ma basta amar, perchè sia lieve errore.
Giusto, non generoso (solvo;
Del mio cor con l'esempio il tuo ne as-
E in questo amico amplesso
Antioco a Tolomeo doni la pace.

S C E N A I X.

Arsace, e li sudetti.

Ars. **E** Libertà renda ad Antioco *Arsace.*
Che sarà mai?

Ant. Qui *Arsace*?

Ars. I miei fenicj
Che mi trasser da' ceppi, (ce
Ti assicuran lo scampo. Andiamo, o Prè-

Ant. Ed osa ancor di comparirmi innanzi
Arsace iniquo? E quella mano istessa
Che tentò un parricidio,

Or

Or viene in mia difesa, e m'offre aita?
Ars. Qual fato avverso a tua salute un em-
 Ti tà credere Arface (pio
Ant. Credo; innocente sei. Non vò si tosto
 Perder per poca fede un vero amico,
Ars. Ne sia prova la fuga. Andiam.
Ant. Nò, Arface.
 La fuga, che poc' anzi era virtude,
 Ora saria delitto.
Tol. Salva te stesso, e di scolparti hai tempo
Ant. Viver non so, se son creduto infame.
Ars. Da se stessa innocenza al fin si scopre.
Ant. E da se si condanna, a l'or che fugge.
Ars. Non ascolta consigli il disperato.
 Pietà vuol che usi forza e obblii rispetto.
 Quì miei guerrieri....
Ant. Ho 'l ferro
 Per mia difesa, e più del ferro ho 'l core.
 Cadrà chi primo....

S C E N A X.

Seleuco, e li suddetti.

Sel. **E** Primo è 'l genitore.

Ant. Padre.

Tol. (Seleuco.)

Ars. (O Dei!)

Ant. Nuovo delitto

Non mi sia questo ferro....

Sel. A qual fine lo stringi è a me palese.

Ars. Le colpe mie....

Sel.

Sel. Sono a me note.

Tol. Al figlio

Devi pietade....

Sel. Anch'io

So da gli affetti miei prender consiglio.

Ars. Arface ancora....

Sel. Intesi

Di che sia reo.

Tol. S'odio....

Ant. Se amor....

Ars. Se sdegno....

Sel. Odio, sdegno, ed amor sono i tiranni

D'un'anima Real. Seco ella stessa

In libertà si lasci.

Parta ognuno, ed attenda

Là dove ad Imeneo splende la Reggia,

Ciò che risolve al fin dubbio Regnante.

Tol. Re ch'è pio

Ars. Re ch'è Padre.

Sel. E Re ch'è amante.

Ant. Sì: giusto, e spietato

Puniscimi amante,

Perdonami Re.

Son figlio rivale,

E questo è mio fato

Son figlio leale,

E questa è mia fe.

Sì: giusto &c.

SCE.

S C E N A X I.

Seleuco.

O Stratonica, o Anticco, (glio?
 Qual di voi perderò? Sposa? o pur fi-
 Natura, Amor, che far degg' io? le leggi
 Prenderò dal mio sangue? ò dal mio core?
 Chi vince in me l'amante? ò'l genitore?
 Dammi, amor, dammi consiglio:
 Senza sposa, ò senza figlio
 Dei risolverti a languir.
 Cresce il mal, se temi il duolo,
 O conviene amar' un solo,
 O' per due convien morir.
 Dammi &c.

S C E N A X I I.

*Antioco, Tolomeo, Arsace,
 e li suddetti.*

Ant. **Q**ui principia, o Regina,
 Il tuo Antioco a morir.

Tol. Eccomi, Argene,
 Pronto ad offrir per lo suo capo il mio.

Arg. Generoso desio!

Strat. (Vista crudele!)

Ant. Morrò.

Arg. Morire? eh vivi, Antioco, vivi
 Libero nel tuo amore. A chi t'adora
 Basta per guiderdon, che tu non mora.

Tol. Saggio amore.

Strat.

Strat. Cor gentil!

Ars. Nobil pietade!

Ant. Di me pietosa Argene?

Arg. A me, bella, perdona

Se tuo l'amai. Tu mi perdona, o Prence.

Volli vendetta: è ver; ma qual sol quella

Che da un rigido petto

Brama un tenero cor; Solo il suo affetto,

Strat. E affetto avrai.

Ant. Regina, e che prometti?

Strat. Il prezzo di tua vita.

Tol. Io spero ancora,

Ant. Se non vivo per te, lascia ch'io mora.

S C E N A U L T I M A.

Seleuco, e detti.

Sel. **F**iglio'

Ant. Mio Re.

Sel. Chiamami Padre. Io voglio

Che l'uso di tal nome

Te più condanni, e me più accenda a l'ire;

Strat.) E' certo il suo morire.)

Arg.)

Sel. Il tuo folle ardimento

Qui Giudice mi vuole, e queste pompe,

Che far dovean del tuo gioir la scena,

Sono i primi strumenti a la tua pena.

Ant. Per me sian pur funeste,

Pur-

Purchè nol siano al tuo goder. Son reo,
E 'l Ciel pria vuol giustizia, e poi clemē-

Sel. Dunque l'alma prepara, (za.
E del Cielo, e del Padre a la sentenza.

Arg. Seleuco, ah! se il mio pianto

Sel. Egli n' è indegno.

Arg. Al Regio piede

Sel. Implora

La tua, non l'altrui vita.

Tol. Signor, almen per quella

Sel. Non si deve ad un reo pietà sì bella.

Ma Stratonica tace? (stesso.)

Strat. Che dir poss' io? Sei Padre? Odi te

Sel. Sì poco per un figlio

S' interessa una Madre? (dre?)

Strat. Che far poss' io, se lo condanna il Pa-

Sel. Dov' è quel disperato,

Quel generoso amor? dov' è quel pianto?

Dove sono que' prieghi? (ghi.)

Strat. Noto è l'amor, nè più l'amor si nie-

Sel. Or pria ch' esca del labbro

Il decreto Real, porgi la destra.

Ant. Princip a la mia pena.)

Srat. Sire, poichè sapesti

L'arcano di quest'alma, io ti confesso
Più di quel che ti è noto,

Pronta è la destra sì, perchè la muove

La mia virtù; mà il core

La man non siegue, e lo trattiene amore.

Sel. Porgila.

Strat.

Strat. O Stelle! Almeno Antioco viva.

Questa sola speranza

L'uso mi può lasciar del mio dovere.

Ant. Son morto.)

Arg. Io piango seco.

Tol. Perduta è la sua speme.

Arg. Mi uccide il suo dolore.) (re.)

Sel. Che più ti affannia? a la grand'opra, o co-

T'occolta, o figlio. Ecco il fatal momēto

De'miei giudicj. Odami il mōdo. Antio-

Al Re non fu rubello, (co

Nè lo condanna un parricidio enorme.

Solo al cor di Seleuco

Moise con troppo ardir guerra segreta.

Stratonica egli amò, l'ama pur anco,

E n' è riamato. in ambo

Questo amor si punisca.

Quei che la colpa unì, la pena unisca.

La presenta ad Antioco.

Ant. Come?

Strat. Che?

Sel. Vinta è l'ira.

Vinto al fine è l'amore; e dopo questa
Sopra gli affetti miei nobil Vittoria.

a Strat. Tuo sia Antioco,

a Tol. Tu Argene, e mia la gloria.

Ant. Io tuo.

a Strat.

Tol. Tu mia?

ad Arg.

Strat. Sì, Antioco.

Sento il piacere, e l'alma appena il crede.

Arg.

Arg. Al mio destin mi rendo, e a la tua fe-
sel. E perchè con Amore (de,

Trionfi in sì bel giorno anche la Pace,

Do'l perdono a' Fenicj, e abbraccio Arfa-
Tutti. Nel placido seno (ce

Di pace tranquilla

Sfavilla più bella

La stella d' Amor .

E al chiaro sereno

Che al regno ritorna ,

S' adorna la Reggia ;

Festeggia ogni cor .

Nel &c.

I L F I N E .

